

**Marino Biondi**

# **REPORT**

Culture della critica

 EDIZIONI  
HELICON  
  
Collana di Saggistica 'Le Muse'

# INDICE

<i>Premessa</i> .....	11
Letteratura e nuovi media .....	19
Convenzioni e stravaganze.....	69
<i>Nota bibliografica</i>	
Minding emotions. Teniamo a mente le emozioni .....	123
Romanzi narrazioni ipotesi e ricerche narrative .....	123
L'inferno è amico delle storie .....	129
Italia dei delitti .....	129
La capitale di mezzo di Nicola Lagioia. ....	129
Gabbiani su Roma, un cetaceo spiaggiato .....	129
Il Salento di Francesco Dimitri.....	141
I misteri di Firenze.....	144
Storia di un'altra Firenze .....	149
La Napoli di Maurizio de Giovanni. ....	153
Il karma delle visioni sui luoghi del crimine. ....	153
Vite scritte.....	159
Biografie, altri appunti.....	181
Libri personaggi idee. La grande critica	
Benjamin e Scholem. La critica come dialogo epistolare .....	185
Benjamin über Kafka. Egesi attraverso le lettere.....	204
<i>Nota bibliografica</i> .....	215

## Gli Obituary

Lukács Bloom Steiner Starobinski Fumaroli Sontag .....	231
I misteri di Lukács professore a Budapest.....	237
George Steiner leggere e insegnare in molte lingue .....	251
Posseduto dalla letteratura: Harold Bloom.....	254
Medicina e letteratura: Jean Starobinski .....	258
L'Europa di Marc Fumaroli.....	258
Susan Sontag nella metropoli .....	261
<i>Nota bibliografica</i>	
Alla voce Marx e Lukács .....	267
Labatut. Quando abbiamo smesso di capire il mondo .....	271
Il manoscritto di Poggio Bracciolini: Lucrezio nella cultura moderna.....	276

## La «Storia» di Francesco De Sanctis nella crisi dello storicismo

L'ultima e più bella Storia .....	289
<i>Nota bibliografica</i>	
De Sanctis. Biografia, la Storia, la stesura, le edizioni, la filosofia.....	329
Lo Studio. De Sanctis e Leopardi .....	341
Storia storiografia storia della storiografia .....	344

## Dante. I settecento anni

Anniversari danteschi. Appunti sulla filologia italiana .....	355
<i>Nota bibliografica</i>	
Dantedi in Italia e nel mondo.....	385
Una vita di Dante .....	394
Dantismo esoterico ed estremismo esegetico.....	402
«Ciò ch'io so esser vero» (Rossetti)	
«La verità dalle tenebre perfidamente rese assai fitte» (Aroux)	
«Aver visto nel pensiero di Dante!» (Pascoli)	

L'accademia sui giornali .....411

*Nota bibliografica*

Critica letteraria e cultura classica .....	435
La Terza pagina. Genesi ed evoluzione.....	440
È la stampa, bellezza.....	453
La critica feudale. Debenedetti e il romanzo del Novecento .....	474
La storia letteraria. Questioni di canone .....	497
Garboli e gli effetti speciali.....	505
Raboni. Verifiche sulla critica contemporanea.....	519
Alla voce Italianistica. Giulio Ferroni, l'università e la scuola .....	522
Adelphi e Meridiani. Delle cose ultime .....	526
Editoria grande e piccola. Libri del Novecento .....	539

Proust e Sainte-Beuve tauromachia di giganti .....549

*Nota bibliografica*

L'anno proustiano in Francia. ....	577
------------------------------------	-----

*Bibliografia di riferimento*

Opere di Marcel Proust .....	589
------------------------------	-----

Fra color che sanno .....595

*Nota bibliografica*

Io e l'Antico. Antonio La Penna .....	609
Dopo il fascismo. Crisi dell'umanesimo.....	615
Gesuiti esorcisti nella Roma papale.....	619

## Nel mondo, nel nostro mondo, dove si sa poco

La conoscenza diffusa ..... 627

### *Nota bibliografica*

Alla voce Crisi italiana. L'eclisse di sole ..... 701

Alla voce Cultura ..... 705

Rimotivare la conoscenza del passato. I Musei. .... 717

Alla voce Anvur ..... 723

Alla voce televisione..... 726

Alla voce Critica cinematografica..... 736

Alla voce Dams..... 753

Alla voce F&L. .... 767

Alla voce romanzo storico ..... 779

Risorgimento guerra civile di Giuseppe Catozzella..... 779

Il Mussolini di Scurati (2018-2020)..... 783

Il figlio del secolo..... 783

L'uomo della Provvidenza ..... 785

Alla voce Cordero..... 794

Alla voce Isnenghi ..... 803

Alla voce dimenticati ..... 808

Alla voce: cronaca senza storia. “In un Paese dalle reti  
corte e dalle strutture profonde” ..... 813

*Indice analitico* ..... 829

# **LETTERATURA E NUOVI MEDIA**



Ma tu l'hai letto questo libro? Non di persona.  
(Testimonianza di un lettore)

Italice piangenti  
(Gaio Fratini, *Epigrammi*, Milano, Longanesi, 1988)

Si credevano liberi e nessuno sarà mai libero finché ci saranno dei flagelli.  
(Camus, *La peste*)

Un report sulla critica? Come vivere una vita di seconda mano, all'incirca così ebbe a scrivere un celebre scrittore americano, diffidente di ogni esercizio di critica letteraria, se accademico e troppo prolungato, specie se dedicato alle biografie degli scrittori. Nella letteratura italiana quanti poeti sono stati critici, e quando un poeta giudica le opere altrui non fa che confrontarle con la propria. Critica allo stato poetico.<sup>1</sup>

Critica? No, meglio al plurale: critiche, e in ordine sparso. Critica di autori, critica di testi, critica di documenti, critica di inediti. Questi ultimi godono nella ricerca dottorale (università) di un prestigio quasi inverosimile, più delle opere a stampa. Tale è il fanatismo per gli inediti che doveva formarsi in natura anche il ladro di inediti, un italiano, tale Filippo Bernardini, 29 anni, laurea in Lingua cinese presso la Cattolica di Milano e specializzato in Editoria a Londra, impiegato della londinese Simon & Schuster, detto *The Spine Collector*, collezionista di dorsi di libri, rapace di manoscritti, romanzi in fattura, sceneggiature cinematografiche, vorace di anteprime, di scritture illibate, da delibare per il puro gusto della delibazione, da sfruttare per denaro, semplicemente da plagiare inseguendo una gloria

---

<sup>1</sup> P. Febbraro, *Poesia allo stato critico. Saggi e interventi*, Roma, Inschiboloth, 2021.

che sentiva non sua, per tutto ciò catturato dall’FBI al JFK di New York nel gennaio 2022, accusato di frode telematica e furto di identità (vent’anni di carcere per la legge americana). Reo o innocente che sia, mi sentirei di dire che quella del Collezionista, che è anche traduttore dal cinese (Rao Pingru, *La Nostra Storia*), per gli inediti, le scritture in fieri, i diritti stranieri in editoria, più che un latrocinio o meglio oltre a un latrocinio (Margaret Atwood fra le vittime), mi pare che tenda a configurarsi come una ossessione, non priva di genialità, per le lingue, e loro diffusione pentecostale. Settimo non rubare, ma non riesco del tutto a condannare il Bernardini.

Anche la manualistica abbonda, quei libri-strumenti per orientarci dentro e intorno i libri, vettori di comoda consultazione. Fra questi l’Indice analitico, che, se eseguito a dovere, all’estremo limite di sé, è una radiografia del libro, illuminazione puntiforme, e ne cattura l’anima. Due i padri dell’Indice, Robert Grosseteste e Hughes de Saint-Cher, XIII secolo. Ma gli si dovrà affiancare Arnold Therhoernen, al quale, in un incunabolo stampato a Colonia nel 1470, venne per primo in mente che le pagine dei libri si dovessero numerare.<sup>2</sup>

Ogni volta che scriviamo solo di critica letteraria, che altro non è che un discorso sulla letteratura, critica letteraria che George Steiner chiamava letteratura secondaria, ci chiediamo se ne valga la pena, e continuiamo a pensare che sì, non è tempo perso, ne vale la pena.<sup>3</sup> La critica, prima di ogni altra cosa e

---

2 D. Duncan, *Indice. Storia dell’Indice. Dai manoscritti a Google, l’avventurosa storia di come abbiamo imparato a orientarci nel sapere*, trad. di C. Baffa, Torino, Utet, 2022.

3 Si rinvia al numero monografico del periodico «il Portolano», diretto da Francesco Gurrieri, dedicato alla *Critica letteraria*, a cura di M. Biondi (n. 105-106-107), Firenze, Polistampa, 2021. Vd. anche *Critica letteraria al tempo di internet*, a cura di L. Lenzini, «Il Ponte», a. LXXII, n. 11-12, novembre-dicembre 2016.

funzione, è il nostro pensiero in atto. Il nostro encefalogramma attivo. Il pensiero incarnato, come le cognizioni che produce (*embodied cognition*), ch  non si d  pensiero scisso dal corpo. Soltanto dopo, molto dopo, quel pensiero diventa, specializzandosi, critica letteraria. Nelle *Giornate di lettura* proustiane, si trascorreva il tempo leggendo, e nella lettura smemorandosi, con doppia memoria e cognizione di due paesaggi mentali, l'autore letto e l'autore leggente, anche a futura memoria. Si ricorderanno poi quelle letture come le sole tracce utili nel calendario della vita.

Viviamo algoritmati, non c'  nostro gesto o desiderio o intenzione di spesa (al supermercato) che sfugga al vigilante informatico, o cos  si dice che sia. Viviamo, occorre dirlo, in un tempo di anestesia del pensiero critico, che va insieme a quella che si definisce una "polarizzazione epistemica". Un sistema bipolare che anche detto cos  suona male. La coerenza populistica e unilaterale delle idee ricevute secondo la misura delle proprie attese, fra demagogia e un drammatico tasso di ignoranza, o di arretramento della conoscenza. Ed   scontato che anche una versione di quel pensiero, la critica letteraria, ne abbia fortemente a risentire. Una applicazione del pensiero critico, sui libri, molti libri, secondo la dinamica che un libro letto illumina l'altro e insieme rimandano al libro da leggere, secondo il "principio del buon vicino", definizione che fu di Aby Warburg.<sup>4</sup> Uno spionaggio fra le righe pu  essere una bella

---

4 Vd. i due volumi *Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929*, a cura di M. Ghelardi, Torino, Einaudi, 2019; *Fra antropologia e storia dell'arte. Saggi, conferenze, frammenti*, a cura di Id., ivi, 2021. In *Magia bianca. Aby Warburg e l'astrologia: un «impulso selvaggio della scienza»*, scrive Ghelardi: «per Warburg ogni fatto culturale   dunque una figura di compromesso psichico incorporato che l'autore delinea come un diagramma polare tra potere magico e una razionale padronanza degli affetti (*Affektenlehre*). Le immagini sono in sostanza una sorta di interferenza coagulata tra energie affettive e modelli trasformati cul-

formula.<sup>5</sup> La lunga professionalità del lavoro critico configura nel tempo archivi che sono dimore d'autore, laboratori di analisi e di studio.<sup>6</sup> La critica è lettura lenta e protratta, la quale, a sua volta, è la balia della scrittura (Cesare Pavese). Siccome viviamo in un tempo in cui i "capolavori" godono di una celebrità istantanea, la critica è anche vigilanza sulla durata di un libro, sulla sua sopravvivenza.

Uno dei grandi libri di critica mai concepiti e realizzati fu scritto da Erich Auerbach nell'esilio turco. L'università di Istanbul si trovava nel palazzo di un gran visir dell'impero ottomano, Yusuf Kamil Pascha, sul Mar di Marmara. Il visir aveva tradotto di Fénelon l'opera celeberrima, *Le avventure di Telemaco*. Evidente il nesso con l'Ulisse di Auerbach, che in terra turca ricominciava i suoi studi dall'*Odissea*, da Ulisse, l'eroe dell'esilio e della nostalgia. Omero nel tempo della forza scatenata dal nazismo hitleriano è una guida, una luce? E che luce, se è ancora una luce. Nasce in queste circostanze, di fuga e terrore, l'opera critica forse più grande del secolo.

*Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*. Da Omero (*La cicatrice d'Ulisse*) a Virginia Woolf (*Il calzerotto marrone*). Il filologo tedesco (Berlino, 1892), ebreo in fuga dal nazismo, dal 1936 professore di Romanistica nella facoltà di lettere di Istanbul, autore di saggi danteschi (*Studi su Dante*, 1929), non disponeva di una biblioteca attrezzata per tale compito, andava

---

turalmente. E tali energie sono quelle che Warburg definisce *Pathosformeln*.» (*Astrologica*, ivi, pp. X-XI)

5 S. S. Nigro, *Una spia tra le righe*, introduzione di M. Palumbo, Palermo, Sellerio, 2021.

6 L'Archivio del Fondo Claudio Magris, comprensivo delle carte Madieri, è approdato al Vieuxseux con una cerimonia, aperta da Gian Luigi Beccaria (Palazzo Vecchio, Firenze, 25 novembre 2021). Vd. D. Fedeli, «*In queste carte un pezzo di vita*». *L'Archivio di Magris al Vieuxseux*, in «Corriere della Sera», 26 novembre 2021.

a memoria (un po' come De Sanctis a Firenze, mentre scriveva da assillato ministro la *Storia della letteratura italiana*). Ebbe nella capitale turca, all'epoca di Kemal Atatürk, un nunzio apostolico di Santa Romana Chiesa gli mise a disposizione la biblioteca del convento di San Pietro di Galata. Si chiamava Angelo Roncalli. I due eminenti personaggi si erano conosciuti il 15 novembre 1937. Sì, la critica, la grande critica, ha i suoi destini. Allorché uscì l'edizione italiana di *Mimesis*, tradotta da Alberto Romagnoli per Einaudi nel 1953 - la prima edizione tedesca risaliva al 1946 - Auerbach raccomandò all'editore che una copia venisse inviata a quel prelado, tanto generoso e amico in terre d'oltremare. Allora era patriarca di Venezia, e al ricevere *Mimesis*, Roncalli rispose con un biglietto di ringraziamento. Non riuscì però a vederlo papa, Giovanni XXIII. Auerbach morì, professore a Yale, nel 1957.<sup>7</sup> Il grande critico e l'esilio. Non è il solo a conoscere l'esperienza dell'esilio e dell'opera che da quella condizione nasce o è destinata a nascere, l'esilio come un momento di passaggio e di riavvicinamento alla meta della vita, qualunque essa sia.<sup>8</sup>

La critica e le sue storie. E certe storie la rendono appassionante. Di storie tratteremo per tutto il seguito di questo libro. Prima governate dall'economia della memoria, poi corsero infinite con la stampa.<sup>9</sup> Le storie ci rendono più umani (Gottschall).

---

7 E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale (Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur)*, 2 tomi, trad. di A. Romagnoli e H. Hinterhäuser, con un saggio introduttivo di A. Roncaglia, Torino, Einaudi, 1956 (seconda edizione). Il colophon riporta: «Questo libro è stato scritto a Istanbul tra il 1942 e il 1945».

8 Vd. D. Mendelsohn, *Tre anelli. Una storia di esilio, narrazione e destino*, trad. di N. Gobetti, ivi, 2021.

9 I. Vallejo, *Papyrus. L'infinito in un giunco. La grande avventura del libro nel mondo antico*, 2019, trad. dallo spagnolo di M. R. Bedana, Milano, Bompiani, 2021, p. 122 (*Il mondo perduto dell'oralità: echi intessuti in un arazzo*).

Le storie narrate ci illuminano, esplodono dentro, e ci ristorano (John Cheever). «Ci raccontiamo delle storie per poter sopravvivere. E che storie!» (Joan Didion). Dove riparano, e, là riparandosi, trovano senso, i nostri tormenti, se non nel frutto di una narrazione (Shirley Jackson). Solo la morte prosciugherà il pozzo delle storie (Stephen King).

Il romanziere, che è anche un critico, sa dove nascono: «Non è forse lì, tra grovigli di lenzuola e buio pesto, che hanno inizio le storie?»<sup>10</sup> La famiglia, l'amore coniugale, gli «ultimi due poli residui attorno ai quali si organizza l'esistenza degli ultimi occidentali». E a proposito di storie e di loro nuclei seminali, oltre al letto, può esserci anche il frigo, qualora non condiviso, se lei è vegana ed ecologista, e lui dissoluto e menefreghista: «La spartizione del frigo era la cosa che simboleggiava meglio il deterioramento della loro coppia» (Houellebecq, *Annientare*, 2022). Sa dove nascono, ma può anche non sapere come continuano.

Non sapere, non sapere ancora, per Mariás - dopo *Berta Isla* siamo rimasti ad aspettare - è uno stimolo a far avanzare le sue storie. E ancora esitare, e improvvisare, prima di scrivere, perché una volta che una cosa è scritta, è scritta, immutabile, che la Bovary sia morta in quel modo non si può cambiare. In letteratura tutto diventa definitivo.<sup>11</sup>

Il narrare come infinita dinamica che sviluppa storie, opere di *showrunner* come David Chase, Peter Morgan, M. Night Shyamalan, è confermata dal successo planetario delle serie, ognuna delle quali deve calcolare sequenze a finale aperto per-

---

10 A. Piperno, *Di chi è la colpa? Romanzo*, ivi, Mondadori, 2021 (*Si muore come caffè espressi*), p. 12.

11 P. Lepri, *Javier Mariás. Le mie spi(n)e del cuore*, in «La Lettura», 30 gennaio 2022, p. 16. Ed è uscito il seguito di *Berta Isla: Tomás Nevinson*, trad. di M. Nicola, Torino, Einaudi, 2022.

ché possano essere riprese e continuate.<sup>12</sup>

Anche le storie del nero su nero (sconfortata formula di Sciascia) ci confortano, non solo perché ogni storia è un sostegno, un antidoto alla noia del già visto e saputo, ma perché gli scrittori molto si ingegnano per rinnovarle. Nel suo ultimo romanzo (*Billy Summers*),<sup>13</sup> Stephen King, il solitario demiurgo dell'orrore, ha creato un assassino seriale che uccide solo i malvagi («uomini cattivi»). Eccellente trovata per un ristoro morale dal *noir*. Cadute le narrazioni ideologiche, siamo diventati «*tricotseuses* della nera» (Matteo Marchesini).

Meritano di essere narrati i fenomeni che non possono essere spiegati (fantasmi, luoghi infestati, l'altrove transilvanico di Hoia Baci).<sup>14</sup> Forse un soggiorno a Hill House, in pieno incubo architettonico, come nel romanzo di Shirley Jackson, con il precettore professor John Montague, potrebbe educarci alla teoria del paranormale, come una teoria relativa alla flessibilità dei luoghi, agli equilibri e squilibri degli spazi.

E il teatro? Caso contemplato, direbbe l'Azzecagarbugli manzoniano, caso complicato, caso doloroso. Una lungodegenza senza idee, questo il teatro contemporaneo. Premesso che il teatro lirico, per la mirabolante magnificenza dei suoi allestimenti, risulta essere fuori dalla portata dei bilanci di amministrazioni democratiche - come lo spettacolo sontuoso del Principe, del Satrapo, dell'Imperatore - resta il teatro di prosa,

---

12 Alle origini delle storie. *Dialoghi di Pistoia*, XIII edizione, a cura di Giulia Cogoli, porta il titolo *Narrare humanum est. La vita come intreccio di storie e immaginari* (27-29 maggio 2022).

13 Trad. di L. Briasco, Milano, Sperling & Kupfer, 2021. Anche la critica e la ricerca biografica si è accorta di lui: George Beham, *Il grande libro di Stephen King. La vita e le opere del re del terrore*, trad. di A. Pastore, illustrazioni M. Whelan e G. Chadbourne, ivi, Mondadori, 2021.

14 G. D'Antona, *Atlante dei luoghi infestati*, illustrazioni di D. Petrilli, ivi, Bompiani, 2021.

in cui il Novecento pirandellianamente rifulse. Ma quel teatro naviga in acque cattive, o meglio in acque stagnanti, grave la sua crisi di invenzione, non sa che cosa e come fare per continuare a esistere, e giustificarsi.

Fin dalla molièriana combriccola dei pezzenti, il teatro, come una monacazione, fu una vocazione, passione. Non ci fu famiglia degna del nome che non augurasse alla prole un impiego sicuro trasecolando di fronte alla fluidità evanescente della scena. Neppure gli Stabili trasformarono questo mestiere in qualcosa di stabile. La passione degli artisti, che ancora dura (Umberto Orsini, Franco Branciaroli), i quali, pur vivendo di teatro, e non abbandonandolo al suo destino terminale, sono però in grado di vederne la decadenza, e giudicarlo.<sup>15</sup>

Pesca dunque, la musa Thàlia, dove può, per portare in scena qualcosa, ma pesca altrove, da altri territori, contesti ed epoche culturali, e i trapianti rigettano. Come il Tennessee Williams, *La dolce ala della giovinezza* (1952), visto alla Pergola di Firenze il 17 novembre 2021. Un viale del tramonto già tramontato da quel dì. Ma gli esempi sono molteplici. Gli autori che tornano in scena in questa stagione, tutte novità: Goldoni (*Le baruffe chiozzotte*), Ibsen (*Casa di bambola*), Dostoevskij (*La mite*), Bernhard (*Antichi Maestri*), Yourcenar (*Le memorie di Adriano*), Brecht (*L'anima buona di Sezuan*; i drammi didattici, *Lehrstücke*, *Le linee di condotta* o *L'eccezione e la regola*), Strindberg (*La signorina Giulia*). Ci sono anche i tragici greci negli anfiteatri di Trinacria estiva. Nessuna sorpresa, mai. È pur vero che una messa in scena brechtiana di Pagliaro, per il suo

---

15 *Tre uomini a teatro (per tacer degli altri)*, conversazione con F. Branciaroli (1947), U. Orsini (1934), P. Pizzi (1930), a cura di P. Di Stefano, in «La Lettura», 14 novembre 2021, pp. 55-57. Insieme per una *pièce* di un'esponente dell'*École du regard*, Nathalie Serrault, *Pour un oui ou pour un non* (1981), Teatro di Fano, 26 novembre 2021 - Teatro di Genova, 14 maggio 2022.

rigore, vale, continua a valere, ma rientra nei riallestimenti, più o meno originali. Sempre recuperi e rivisitazioni e nostalgie di precedenti messe in scena (Strehler). Solo qualche curiosità fra gli addetti ai lavori per le novità o le stramberie della regia. Nel *Macbeth* alla Scala (7 dicembre 2021) in scena c'era un ascensore (Davide Livermore). Era meglio l'ascensore in una messa in scena parigina dei *Sei personaggi*. Largo alle nuove leve del teatro.

Fa eccezione la pièce di Thomas Bernhard, *Heldenplatz, Piazza degli eroi*, al debutto con la regia di Claus Peymann il 4 novembre 1988 al Burgtheater di Vienna, che Roberto Andò ha allestito al Mercadante di Napoli e che ora (gennaio-marzo 2022) è in tournée. Ci consoliamo anche con una filologia teatrale di alto livello. I *Notebooks* di un gigante. Da una iniziativa editoriale di Mattia Visani è venuto *Quaderni di regia e testi riveduti - Aspettando Godot* di Samuel Beckett, che rende conto della versione tedesca (*Warten auf Godot*), riveduta nel 1975, regia dell'autore per lo Schiller Theater di Berlino Ovest, con l'aggiunta esplicativa di *Una tragicommedia in due atti*.<sup>16</sup>

Qui voglio ricordare anche Roberto Mercadini per il suo impegno solitario di stare sulla scena, che comincia a essere riconosciuto. Ermanna Montanari è una interprete che lascia il segno, una grande voce. Mercadini di Cesena, Montanari di Ravenna. Una versione a parte è il teatro di narrazione civile e televisione sociale di Marco Paolini (1956), il «filologo cantastorie» (Grasso), con una sua funzione didattica, di pedagogia, di storia anche, che funziona a fasi alterne, secondo la caratu-

---

16 A cura di J. Knowlson e D. McMillan, edizione italiana di L. Scarlini, Imola, Cue Press, 2021. Edito, a confermarne la fecondità di epistolografo, il II vol. delle *Lettere 1941-1956*, a cura di G. Craig, M. Dow Fehsenfeld, D. Gunn e L. More Overbeck, edizione italiana a cura di F. Cavagnoli, trad. di L. M. Pignataro, Milano, Adelphi, 2021 (ediz. originale, 2011).

ra degli eventi che narra, disastri naturali, anche se fu natura viziata, o meglio natura violata da volontà umana (*Racconto del Vajont*, 1997) o tragedie geopolitiche, dalla verità occultata (*Canto per Ustica*, 2000). Il contastorie e il filosofo della scienza, l'attore e lo scienziato, si sono associati, partendo dall'utopica *Agenda 2030* dell'Onu. Nuove arche si apprestano per evitare una fine altrimenti programmata. L'ultimo spettacolo, in dialogo con Telmo Pievani, *La fabbrica del mondo*, è andato in onda in tre puntate dall'8 gennaio 2022 su Rai3, per la regia di Marco Segato. Fabbrica che si è inceppata, e occorre per non estinguersi seria manutenzione. Avvertì gli ignari naviganti avviati al naufragio la biologa Rachel Carson con *Primavera silenziosa*, pubblicato nel 1962, «pietra miliare dell'ambientalismo» (Al Gore).

In una sua studiata reminiscenza, la misteriosa Elena Ferrante ha ricordato che da piccola al professore che le chiedeva cosa avrebbe voluto fare, lui una persona molto autorevole, e anche ben disposta, lei rispose che voleva scrivere racconti e lui se ne adontò, quasi se ne ebbe a male. Come si poteva immaginare e dire a quell'età che si voleva raccontare prima ancora di studiare? A Elena Ferrante quella precoce vocazione portò bene, ma che ne è stato di tanti tantissimi aspiranti al racconto? Tanti, infatti, troppi scrivono. Senza sufficiente attrezzatura tecnica. Perché?

Un libro sul merito e la meritocrazia di un filosofo di Harvard, Michael J. Sandel, porta il titolo *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*.<sup>17</sup> Chi non vince perde è una cattiva coazione a ripetere, che nelle nostre società è all'origine di una frustrazione di massa, e dell'odio che corre in rete, dove chi perde odia. Anche la Sinistra ha finito per ac-

---

17 Trad. di E. Marchiafava e C. Del Bò, *ivi*, Feltrinelli, 2021.

cezzare questo paradigma, che premia solo le élite, comprese le élite senza merito, per non dire dell'altra élite che si è venuta formando nella dimensione spettacolo circense dei media, le élite senza talento, i mostri in (tele) visione. I *Freaks*. In *show*. Basta accendere la televisione dove gente che un tempo sarebbe stata ricoverata alla Salpêtrière, in cura da Charcot, riesce, non si sa come, ad avere successo.

E allora la scrittura (il narrate o uomini) può essere una uscita strategica dalla disperazione. Ma si diventa narratori, per iscritto o per immagini, ispirati da un ambiente, da un quartiere cittadino, da una strada. Martin Scorsese, in una lettera del 13 marzo 2013 indirizzata alla presidentessa della Commissione urbanistica Amanda Burden, pubblicata recentemente, riconosceva che essere cresciuto in Elizabeth Street, quartiere Bowery a New York, era stato per lui viatico alla narrazione e citava le storie stradali dei suoi film più celebri: *Mean Streets* e *Gangs of New York*. Chiedeva a una responsabile cittadina newyorkese che il quartiere non venisse sfigurato dalla speculazione immobiliare, e potesse, se preservato (*East Bowery Preservation Plan*), ispirare altri a raccontare storie.<sup>18</sup>

Lettori forti? Forse che sono anch'essi eroi deformi? Non penseranno mica di essere condotti alla virtù con quella strana pratica di concentrata maniacalità (Valéry Larbaud)?<sup>19</sup> Alla domanda sull'ultimo libro letto, potrebbe darsi questa risposta: mi ricordo solo dell'ultimo libro che ho scritto. Molti scrivono, infatti, pochi leggono. C'è chi si affabula da sé, e chi si beve le altrui affabulazioni. Ma è un gran *maelstrom* di storie. Si legge poco, lo sappiamo, i cosiddetti lettori forti si attestano

---

18 *New York, l'arte delle lettere*, a cura di S. Husher, trad. di S. Rota Sperti, P. Grossi, T. Pincio, ivi, 2021.

19 G. Vitiello, *Il lettore su lettino. Tic, manie e stravaganze di chi ama i libri*, Torino, Einaudi, 2021.

sulla dozzina di libri l'anno, una bazzecola. Si scrive di più, e troppo. Ci sono lettori appassionati ma anche lettori appassiti, che appassiscono con gli autori, all'ombra della loro decadenza (William Burroughs scrisse a Capote il 23 luglio 1970, considerandolo uno scrittore finito dopo *A sangue freddo*, di essere un suo appassito lettore).

Molti sono i libri che si perdono. Giorgio Gizzi, titolare della libreria Arcadia di Rovereto, ha scritto un libro per il recupero libri dalle tempeste dell'oblio: *Gli introvabili*.<sup>20</sup>

Anche le neuroscienze ci dicono che il cervello è narratore.<sup>21</sup> Dicono anche che la cosiddetta percezione di realtà, che il realismo scambia per paradigma di realtà, è una allucinazione controllata. La narrazione dovrebbe controllare anche allucinazioni fuori controllo (l'immaginario). Il narrare è anch'essa una forma e una pratica di ricerca e di scoperta fra le possibilità innumerevoli offerte dalla realtà. Una incertezza, per citare il filosofo della scienza Telmo Pievani, che non porta sciagure (come la serendipità).

Will Storr nel suo bel libro, *La scienza dello storytelling*, chiaro e convincente, ci fa assistere ai meccanismi cerebrali che attivano le storie. Chiama a raccolta, al capezzale delle storie, critici letterari e scienziati, storici della letteratura e psicologi sociali, paleontologi e primatologi (siamo nella sperimentazione e osservatorio darwiniano sulle specie viventi assimilati e confrontati con corvi e scimpanzè, nostri cugini, anch'essi produttori di storie). Donde, le storie, le più varie, da quelle che ci raccontiamo come individui per sostenere il nostro ego nella commedia dell'esistenza, sì per vivere è necessario raccontarsi

---

20 G. Gizzi, *Gli introvabili. Alla ricerca di libri perduti*, introduzione di A. Rollo, Lecce, Manni, 2021.

21 F. Benedetti, *Il cacciatore di ricordi. Quattro casi gialli per un neuroscienziato*, Milano, Mondadori, 2021.

delle storie, non si andrebbe avanti altrimenti. Una struttura narrativa, di qualsivoglia natura o fattura, traccia la logica del vivente. Nella realtà non siamo che comprimari, solo nelle nostre storie diventiamo personaggi. I cosiddetti «segnali costosi» (Dunbar) riguardano, sono di pertinenza della nostra sfera di sentimenti più elevati, gli ideali dell'essere e del convivere, e s'attivano quando ci sentiamo coinvolti nelle storie degli altri, prendiamo parte alle emozioni degli altri, ci ribelliamo alle ingiustizie, perché siamo essere sociali, e reagiamo spontaneamente alle manifestazioni brutali di egoismo e sopraffazione. Tra i segnali costosi rientrano l'oltraggio morale, una delle emozioni primordiali da cui è nato il piacere dello *storytelling* e la punizione altruistica dei cattivi che noi, come lettori, spettatori di un film o di un'opera teatrale, pretendiamo.

Infine sono gli schemi di status sociale che non smettono di ossessionare le nostre vite. Nessuno ne è esente. Storr scrive che anche il principe Carlo d'Inghilterra, secondo il suo biografo Tom Bower, rientra nella schiera degli insoddisfatti cronici, anche perché frequenta solo miliardari, con le conseguenze del caso:

«Poco tempo fa, al termine di una cena di gala presso Waddesdon Manor, la residenza nel Buckinghamshire di Lord Rothschild, Carlo si è lamentato perché il suo ospite aveva più giardinieri di lui: quindici invece dei suoi nove.» Non conta chi realmente siamo: per il nostro cervello eroicizzante resteremo sempre dei poveri Oliver Twist, nobili e affamati, ingiustamente deprivati della posizione a cui avremmo diritto. Con le nostre ciotole sempre coraggiosamente protese: «Per piacere, signore, ne vorrei un altro po'». <sup>22</sup>

---

22 W. Storr, *La scienza dello storytelling. Come le storie incantano il cervello*, *The Science of Storytelling*, trad. di D. Restani, Torino, Codice edizioni, 2020, pp. 121-122 (*Gioco di status*).

Per non dire delle storie congegnate dagli scrittori e scrittrici, grandi e grandissimi, che il neurocritico passa in rassegna. In Shakespeare di *Re Lear* e *Giulio Cesare*, Storr mostra cosa sia il modello neurale di chi solo è avvezzo a dare ordini e impazisce, se quel modello viene meno; e chi come Cassio ha subito da Cesare una umiliazione, una degradazione che lo ha reso assetato di sangue.<sup>23</sup> Jean Austen è maestra di narrazioni basate sui dosaggi sociali, i lignaggi, tutte le più bieche sfumature del classismo anglosassone.

Ecco come Storr parteggia, per coinvolgimento e identificazione, per le sue vittime, la ragazzina Fanny Price, in *Mansfield Park*, sotto la cappa sociale dei ricchi zii Sir Thomas e Lady Bertram:

Il suo timore è che Fanny possa anche iniziare a considerarsi come una delle sue cugine di più alto lignaggio. Sir Thomas ritiene opportuno «mantenere [alcune distinzioni] fra le ragazze man mano che cresceranno [...] Se prima delle riflessioni di Sir Thomas non ci sentivamo particolarmente coinvolti, ora non potremo che schierarci dalla parte di Fanny. Quel tizio sta parlando di noi. Noi siamo Fanny Price. E, cazzo, se ci sentiamo oltraggiati!<sup>24</sup>

Narrare, affabulare, ma il termine che Storr impiega più spesso è “confabulare”, che equivale a provarsi a scoprire il senso di se stessi e delle azioni che si compiono, delle parole che si dicono, delle passioni o delle emozioni che si liberano, quasi come energie non controllate che escano dalle condutture del sistema fisico. Cervello confabulante dunque.

Lo studioso ci fa vedere la funzione nell’attivare le reti neu-

---

<sup>23</sup> Ivi, pp. 124-127 (“*Re Lear*”: umiliazione).

<sup>24</sup> Ivi, pp. 123-124 (*Gioco di status*).

rali delle metafore e delle similitudini. Noi umani ricorriamo con costante frequenza alle metafore, e sono esse che ci fanno capire, anche nel linguaggio comune, le cose grandi, come l'amore, o concetti astratti come la società e l'economia. I grandi scrittori conoscono l'arte delle metafore potenti. Come Orwell, quando deve descrivere la stanzetta in cui il protagonista di *1984* Winston riusciva a trovare un po' di libertà, e non esservi spiato insieme alla sua Julia: «La stanza era un mondo, una tasca del passato, dove alcuni animali ormai estinti potevano camminare su e giù». Nel corso della loro carriera letteraria e linguistica, anche le metafore si logorano, da fresche e potenti appassiscono, «almeno stando alla loro misurabile capacità di destare simulazioni metaforiche» (Bergen).<sup>25</sup>

E oggi? La medicina è il nostro racconto.<sup>26</sup> Le storie sono una partita contro il caos e la morte, contro l'entropia (Gardner). L'anamnesi delle nostre angosce mai sopite - anche quelle sono storie - Freud la chiamò psicoanalisi. E una talentuosa italiana cosmopolita del XX secolo, Gaia Servadio, disse con qualche ragione che la psicoanalisi era la penitenza della borghesia. Nel *Settimo sigillo* di Bergman si giocava la partita a scacchi fra il cavaliere e la morte, e in quella partita ci sta tutta la nostra arte di uomini.

Poi c'è modo e modo, soprattutto tempo e tempi, per raccontare le storie. Il racconto nella sua estrema tensione punta, come è stato detto con metafora pugilistica, al *knock out* (Cortázar). Il romanzo, allenato alla durata, vince, quando vince, ai punti. Lessi altrove che il racconto è come l'amante, brevi incontri,

---

25 Ivi, pp. 32-33, pp. 34-35 (*Modelli neurali; poesia; metafora*); pp. 110-118, sgg. (*Le radici dell'interrogativo drammatico; emozioni sociali; eroi e cattivi; oltraggio morale; Gioco di status*).

26 A. W. Frank, *Il narratore ferito. Corpo, malattia, etica*, trad. di C. Delorenzo, Torino, Einaudi, 2022.

ritmi eccitati. Il romanzo equivarrebbe all'amore coniugale, nei tempi lunghi e fedeli della narrazione. Ipotizziamo qui impieghi molteplici del narrare.

I tecnici e i programmatori della Nasa dovrebbero rileggersi *Robinson Crusoe* per escogitare e riconfigurare il tipo, tenace e perseverante, da addestrare all'ascesi per Marte, che si sta progettando entro il 2030, con la missione Chapea (*Crew Health and Performance Exploration Analog*); e l'entità indicata come *Hadfield*, l'autosufficienza. Una nuova figura, l'*astrological coach*, il percettore di evoluzioni temporali su basi scientifiche, elaboratori di software astrologici e specialisti di compleanni mirati (Marco Celada), potrebbe raccontare anche spicchi di futuro, annunciando nel caso specifico anche una inedita staffetta per il Quirinale (Liliana Segre - Mario Draghi).<sup>27</sup>

Le adorniane *Stelle su misura* innescarono il fenomeno dell'astrologia per le masse, di cui Marco Pesatori, consigliere emozionale colto e ironico, è degnissimo rappresentante.<sup>28</sup> Attenzione però. Sappiamo da altre autorevoli fonti (Gigerenzer) quanto siano frequenti le illusioni predittive, e non tanto nell'oroscopia zodiacale ma nella Intelligenza Artificiale (IA), a fronte di una fenomenologia di eventi instabili. I cigni neri, non più l'eccezione come un tempo.<sup>29</sup>

L'incertezza, che è condizione umana, è stato diverso dal rischio. La quale si misura con la nostra razionalità limitata. La razionalità di cui dispone l'uomo non è in un'unica versione; va dalla razionalità olimpica (classico-goethiana-smithiana) a

---

27 S. Lorenzetto, Intervista a M. Celada, *Lavoravo alla Nato. Ora vedo nel futuro studiando lo zodiaco*, in «Corriere della Sera», 18 dicembre 2021.

28 D. Cresto-Dina, «Segreti e bugie. Ma gli oroscopi sono una scienza», in «la Repubblica», 19 dicembre 2021. Adorno, *Stelle su misura. L'astrologia nella società contemporanea*, Torino, Einaudi, 1985.

29 Vd. *Routledge Handbook of Bounded Rationality*, a cura di R. Viale, introduzione di H. Simon, Londra, Routledge, 2021.

una razionalità interconnessa, condizionata, che si adatta tra socializzazioni, contaminazioni e interrelazioni. Socialità, che a sua volta si può declinare tra convergenza o antagonismo, convergenza cooperativo-dialogante o antagonismo polarizzato. Quando il futuro non è come il passato, fallisce l'automatismo Big Data del *machine learning*. Del resto era già stata scoperta di storici come Marc Bloch che il ritmo della vita sociale fosse quasi sempre contraddittorio, e che la storia dovesse misurarsi con la comprensione, gesto attivo della mente storica, non con il giudizio e la posizione giudicante. Vada come vada, dobbiamo porre mente a tutto questo. Altrimenti, se non c'è nessuno ad ascoltare, non c'è nemmeno la storia (Eshkol Nevo).

Quando gli autori di riferimento fossero giganti sulla scena letteraria mondiale, come Dante e Shakespeare, può o poté darsi il caso di una critica, la quale, come temeva Eliot, tendesse, al traino di quelle stelle, a promuovere se stessa. Eppure, osserva acutamente il dantista inglese John Took, autore di un volume capitale di studi, *Dante. Amore, essere, intelletto*,<sup>30</sup> Dante e la *Commedia* coinvolgono a tal punto il lettore, che questi non può restare inerte e deve saper rispondere per le rime. Un altro caso da contemplare nella vicenda della letteratura moderna è quella di alcuni libri giganteschi, dalla *Recherche* proustiana a *L'uomo senza qualità* di Musil, da *Ulisse* di Joyce<sup>31</sup> a *Donne e uomini* di Joseph McElroy, che sono cresciuti quasi uccidendo i loro autori. Maestose costruzioni di pensieri sulle rovine di un'epoca, esperienze del limite, da richiamare Dante e la *Commedia*. Autori che si consumavano, mentre le opere crescevano: «come un albero sopra un morto» (Arbasino). Opere, come *Ulysses*,

---

30 Introduzione di P. Boitani, trad. di D. Scaffei, Roma, Donzelli, 2021.

31 L'Italia vanta il record di traduzioni. Ultime, *Ulisse*, a cura di A. Ceni, Milano, Feltrinelli, 2021; *Ulisse*, a cura di E. Terrinoni, ivi, Bompiani, 2021.

infinibili (Terrinoni). Nella veste di interprete di testi letterari, la critica, operazione intellettuale di raccolta e selezione di materiali testuali che non coincide con la somma degli addendi, aiuta a spiegare la letteratura, o tenta di farlo. Ma se la vita non è comprensibile, perché dovrebbe esserlo la letteratura?

E poi, ancora un'altra legge, che ci proponiamo di osservare, descrivendo le numerose descrizioni letterarie che seguiranno. Tutto quanto è fondamentale nella vita degli autori, degli scrittori, dei critici, degli intellettuali creatori, è avvenuto precocemente, perché precoce è stata la passione che li accese, li mosse (li destinò).

Lo scrisse nei suoi ultimi libri Roberto Calasso, scomparso nella notte del 28 luglio 2021. Cacciatore di divinità e di miti ancestrali (Alberto Manguel). Cultore di una gnosi che nessuno ha decifrato. Aveva ribadito più volte, per le più diverse tipologie di discipline e applicazioni, che la tradizione italiana era forte e unica in virtù di quella che Calasso chiamava la «mappa celeste della costellazione del Saggio» (Croce, Pasquali, Cristina Campo, Mario Bortolotto, Longhi, Contini, e altri nomi). Anche lui saggista eminente. *I quarantanove gradini*, il suo libro migliore.<sup>32</sup>

---

32 Il catalogo è questo, avrebbe potuto dire il grande editore, fiorentino di nascita (1941), milanese di adozione adelfiana (via San Giovanni sul Muro, n. 14). *I quarantanove gradini* (ivi, 1991) è un volume di salda e lucida saggistica, con pagine che tutti ricordano, come quelle sul Presidente Schreber (*Nota sui lettori di Schreber*), sul Freud vecchio e malato che scrive le ultime geniali bagattelle sul *Disagio della civiltà* (*La natura rispetta lo spirito?*), sulla *petite musique* di Céline (*Per una petite musique*). E ora leggiamolo nei suoi ultimi titoli: *Memè Scianca. Un'isola della memoria*, Milano, Adelphi, 2021; Id., *Bobì*, ivi, 2021. L'infanzia fiorentina e Bobì Bazlen. La foresta vedica dei saperi segreti che lo attira verso i Bosconi, intorno a San Domenico di Fiesole, dove era sfollato alla città in guerra. Non citeremo l'onda di necrologi che ha commentato la sua scomparsa sulle testate del 30 luglio. Tutti, in vario stile, ne hanno riconosciuto l'unicità, il talento, il supremo snobismo, di editore, di letterato, di critico, di

Il saggio, i saggi, la mappa dei pensieri. La costellazione celeste. Nemico giurato dell'ingrato e cieco travaglio accademico, a scopo di promozione-carriera, in altre parole in fuga dal «servizio universitario obbligatorio», Calasso stigmatizzava insieme a quello specifico «senso critico», precisamente anche «il robusto Senso Storico», che «tanti flagelli ha già scatenato su ogni forma di vita». I paletti erano posti a isolare la ricerca universitaria che considerava morta e lo storicismo che riteneva un'arma letale. Le citazioni sono tratte da un articolo, *Congiure del Tao*, nei *Quarantanove gradini*, su Gottfried Benn, che era anche una schermaglia dura e brillante con il marxista Cesare Cases.

Per esordire nel clima della critica e della sua influenza in una società letteraria, un libro in cui è manifesta l'importanza di quella rete di informazione e di giudizi che sono la critica e il suo corredo di recensioni, se ne respira il peso e il condizionamento, è il volume di David Lodge, *Henry James e altri saggi*. Qui l'autore raccontava una sua disavventura editoriale, un insuccesso, avere scritto un libro su James, *Dura, la vita dello scrittore*, edito da Viking in ottobre, uscito subito dopo un altro importante libro sul medesimo autore, *The Master* di Tóibín (edito in giugno). Questo ritardo, che gettava addosso

---

saggista, di esperto in marketing e design, la superbia necessaria a liquidare le idee correnti (dall'idealismo al marxismo), di santificare, con tocco adelphiano, autori presumibilmente solo commerciali (da Simenon a Fleming), le concessioni al pop, fosse anche nelle modalità di una casa di moda per libri (il Prada dell'editoria), ma anche sotto il profilo di una ctonicità gnostica. C'era poi l'altro volto dell'Adelphi, affidato a un cugino, che è anche un importante editor, Matteo Codignola: *Cose da fare a Francoforte quando sei morto*, ivi, 2021. Quanto alle cronache delle esequie, gli stereotipi non mancano: in casa Adelphi, presenti la moglie Fleur Jaeggy e la madre dei suoi figli, Katharina Fröhlich, anche il dolore è elegante, mentre si comincia a ipotizzare di una cessione a Feltrinelli (A. Briganti, *Calasso, il futuro di Adelphi è un affare di famiglia*, in «la Repubblica», 31 luglio 2021). Vd. *Nota bibliografica*, pp. 524-532.